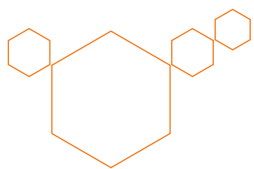


Ambasciatori dei mieli

di Barbara Bonomi Romagnoli

Apicoltura urbana in un sito patrimonio dell'Unesco?



Vista di Urbino. Foto di M. Valleri



Apicoltura urbana in un sito patrimonio dell'umanità dell'Unesco? Sì è possibile, se ne è discusso a Urbino a ritmo di jazz.

Un gioco di parole, una città dalla bellezza insolita, un gruppo di 'cospiratrici e cospiratori' attorno ad un tavolo di merletti e porcellane, un raro momento di incontro fra differenze sostanziose eppure dialoganti: è stato questo l'insieme di ingredienti che ha dato vita il 22 ottobre 2016 scorso al quinto convegno

di apicoltura urbana a Urbino. Non sembrerebbero essercene di apicoltori urbani nella cittadina marchigiana, allora perché dopo Torino, Roma e Milano, la scelta di questa città? Perché – come brillantemente spiegato da Paolo Faccioli nella sua relazione introduttiva – nasce dallo spirito della cospirazione. Nel 1877 un gruppo di anarchici cerca di portare tra la poverissima popolazione del Matese la libertà e l'uguaglianza. Occupa il municipio, staccato il ri-

tratto del re, proclama decaduta la monarchia, dichiara abolita la tassa sul macinato e brucia tutte le carte comunali e catastali. Vengono sgo-minati e processati come "la banda del Matese". I nuovi "cospiratori" hanno voluto invece portare a Urbino lo spirito multiforme dell'apicoltura urbana e si son ritrovati in buona compagnia, anche a ritmo di ottima musica visto che il convegno è stato ospitato nella sede dell'Urbino Jazz Club che nel pomeriggio

ha poi accolto i partecipanti con improvvisazioni, eseguite da Max Gorbi e Marco Chiariabini, sulle frequenze emesse dalle regine e brani musicali ispirati alle api, nella suggestiva cornice del Giardino del Centro Francesca. A coordinare la mattinata densa di parole, Alessandra Calanchi, docente di Lingue e Letterature Angloamericane e curatrice con altri di un denso e interessante volume dal titolo *“Le api tra realtà scientifica e rappresentazione letteraria e artistica”*. È lei che ha introdotto con curiosità e cura le varie relazioni, da Claudio Porrini che ha parlato della moltitudine di “altre” api presenti sul suolo urbano, al taglio più pragmatico di Davide Di Domenico su come recuperare e gestire sciame d’api in città; dall’esperienza berlinese narrata da Luca Renzi, professore di Germanistica all’Università di Urbino all’importante ruolo delle api nella pet-therapy per la gestione della paura e l’aumento dell’autostima, non solo nelle persone con disabilità gravi, come mostrato da Giovanni Prestini e Antonio D’Angeli. Chi scrive ha invece suggerito alcune incursioni fra arti e letterature dando anche una lettura di genere dell’alveare. A tenere il filo rosso del convegno, partecipato nonostante lo sciopero dei



treni, l’idea che dove vivono bene le api vivono ancor meglio gli umani, che un “movimento cittadino” è in cammino per cercare di abituarsi e far abituare la cittadinanza che è possibile avere il mondo degli alveari fra mura e balconate, anche sotto forma di squisito gelato, come quello offerto dalla gelateria “Raffaella”, o di giochi per più piccini mentre i genitori degustano mieli in arrivo dal Giappone e dalla Danimarca,

come quelli fatti assaggiare insieme fra gli altri a Mariassunta Stefano, socia Ami e esperta Assam. A concludere una giornata ricca di spunti e suggestioni, una Api-cena nella Casa della Tintoria sotto le mura di Urbania, in riva al fiume, a ricordarci che la condivisione di intenti e parole passa anche per la buona tavola, imbandita&apparecchiata anche con aneddoti su api e dintorni. ●



Max Gorbi e Marco Chiaribini hanno accompagnato il convegno a ritmo di jazz. Foto B. Bonomi Romagnoli



Le pagine AMi dell'ultimo numero di dicembre erano dedicate a una carrellata tra spot e alta moda per raccontare le api nell'immaginario collettivo e il loro uso (e abuso) nel marketing. Per un caso fortuito proprio in questi giorni sta girando in rete una geniale immagine pubblicitaria dell'azienda Ecofill. La campagna è data 2014 ed è dell'agenzia Ogilvy & Mather Colombia e nel 2015 è stata premiata al Festival Internazionale della Creatività di Cannes.

L'azienda ha uno spirito green, produce cartucce ecologiche e ha dimostrato di avere una grande capacità comunicativa, scegliendo negli anni immagini d'impatto e messaggi accattivanti.

Quattro scene per i diversi colori base usati nella stampa: magenta, ciano, giallo e nero (CMYK).

Come in un quadro diviso in 4 pannelli le amiche della sposa, un gruppo di sub, degli apicoltori e dei falsi banditi subiscono le conseguenze della mancanza di colore: c'è chi tra le damigelle di viola vestite resta seminuda,

chi nell'azzurro mare lamenta una preoccupante carenza d'ossigeno, chi tra le api offre suo malgrado la pelle nuda ai pungiglioni e chi in total black viene scoperto con pericolosi microfoni da infiltrato sotto i vestiti (l'immagine dei gangster è un mix tra "Le iene" e "Donnie Brasco").

"Non lasciare che finisca il giallo quando ne hai più bisogno" altrimenti le api potrebbero pungerti! Gli apicoltori indossano improbabili e caldissime tute di plastica con mutande gialle coordinate e volendo il messaggio ha una sfumatura negativa, le api sono pur sempre rappresentate come quelle specie di vampiri assetati di sangue d'apicoltore, come se lo scopo delle loro vite fosse pungere, ma la campagna è talmente efficace che personalmente mi sento di perdonarli. E conferma l'impressione di un momento di particolare notorietà che vivono api e apicoltori in questi anni.

Laura Capini



Le api nei libri e al cinema



Il profumo

Patrick Süskind, pp 259, ed. TEA, 1985

a cura di



“Il profumo” è una favola nera, nerissima, non ci sono api, ma tutta la narrazione si snoda inseguendo odori e profumi, inafferrabili, misteriosi e fugaci per la maggior parte delle persone, materia intimamente connessa all'essenza del protagonista Jean-Baptiste Grenouille e disciplina da studiare e praticare per chi si dedica all'analisi sensoriale.

Grenouille, reietto tra i reietti, si muove sin dall'inizio in vicoli fetidi, in contesti sordidi e malfamati della Parigi del '700. Nasce e subito viene abbandonato dalla madre, che sarà impiccata per questo, rifiutato dalle balie, cresce in orfanotrofio solitario, mal visto dagli altri bambini, maltrattato, venduto a un conciatore di pelli, sopravvive a tutto attaccato caparbiamente alla vita.

Scopre di avere un naso incredibilmente sensibile, di poter percepire odori che normalmente non vengono neanche presi in considerazione, si muove al buio come se avesse la vista di un gatto e riesce a immagazzinare ognuno di questi odori nella sua memoria, prodigiosa quanto il suo naso e invidia di ogni assaggiatore.

Ma non ha idea di cosa sia l'amore, l'affetto, la semplice simpatia che ogni essere umano cerca, riceve e dona. Il povero Jean-Baptiste oltre a essere di aspetto poco gradevole, piccolo, leggermente gobbo e storpio, pieno di cicatrici dovute ai duri lavori e al carbonchio (malattia tipica dei conciatori) è totalmente privo di odore personale e questo impedisce che le persone lo riconoscano come proprio simile, ne abbiano paura e addirittura non ne colgano la presenza.

Come era inevitabile per un naso come il suo e per un uomo con la sua volontà riesce a farsi assumere a bottega da un maestro profumiere e imparare ogni trucco di quest'arte antica. Nel '700 le pratiche igieniche non erano ancora d'uso comune e pertanto si camuffava la puzza che aleggiava con generose quantità di profumo, si profumavano le persone e gli oggetti pur di nascondere i sentori di sporcizia che ammorbavano ogni aspetto dell'attività umana. L'ultima parte del libro è ambientata a Grasse, terra promessa dei profumieri, dove Grenouille affina ulteriormente la tecnica per carpire l'odo-

re delle cose che lo porterà a conquistare il cuore degli uomini e alla sua personale rovina.

L'odore non è solo ciò che di piacevole o spiacevole entra nel nostro naso e che come assaggiatori inseguiamo, memorizziamo e cerchiamo di dividere per categorie, ma determina sentimenti e reazioni, gli odori ci guidano, sebbene se ne sia per la maggior parte inconsapevoli, nelle scelte sessuali. Il viaggio che gli odori compiono dal naso al

cervello è complesso e non procede in linea retta, coinvolge ramificazioni neuronali connesse con l'archicorteccia, la parte più antica del nostro cervello (che condividiamo con i rettili) che fanno supporre che il senso dell'olfatto sia stato tra i primi a svilupparsi negli esseri viventi; per quanto oggi sia molto più importante la vista, il nostro senso guida, gli odori continuano a svolgere una funzione in quelle scelte che a volte si liquidano come istintive o inspiegabili.

Nel 2006 è uscito il film “Il profumo, storia di un assassino” del regista Tom Tykwer, tratto abbastanza fedelmente dal libro, in certe parti, come è necessario, taglia e semplifica, ma lo spirito fondamentale è rispettato. Grenouille, Ben Whishaw, è decisamente troppo bello rispetto al libro, il profumiere Baldini è interpretato niente meno che da Dustin Hoffman e Richis, padre di Laure, da Alan Rickman.

Delle api neanche un lontanissimo ronzio, se non per un istante nel film, quando un cambio di scena mostra un'ape sulla lavanda e poi un campo viola sterminato, per far capire allo spettatore che l'azione si svolge in Provenza. Il miele viene citato tre volte nel libro: tra il catalogo delle essenze del negozio del Maitrè Baldini, per raccontare la vita degli eremiti, “*vivono di locuste e miele selvatico*”, e per descrivere la bellezza di “*...quel tipo di donne malinconiche che sembrano fatte di miele scuro, liscio e dolce e incredibilmente appiccicoso, che con un gesto vischioso, una scossa di capelli, una sola lenta sferzata del loro sguardo dominano l'ambiente, e tuttavia restano imperturbabili come al centro di un uragano...*”.

Laura Capini